



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Diraz. Redaz. e Amm.ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterino, 1 presso ufficio stampo del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugubello 9 presso il Comitato dell'Associazione VGD

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 660 trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

SFACCIATO VITTIMISMO

In concomitanza con la campagna di ostilità solle- vata anche a Belgrado in- torno al progetto predispo- sto dal nostro governo per dare un adeguato e più confacente ordinamento alle scuole slovene in Italia si è avuta analoga agitazio- ne pure in Austria, dove nella regione della Carinzia e intorno a Graz vive an- che una scarsa entità etni- ca slovena. I rappresentan- ti della quale, stando a no- tizie da Vienna e raccolte dalla stampa jugoslava, hanno redatto e inviato ad- ditura alle rappresentan- ze diplomatiche in quella capitale delle quattro gran- di potenze, una lettera di protesta contro il governo austriaco, accusandolo di non aver ancora promulga- to la legge per l'attuazione dell'art. 7 del Trattato di Stato relativo ai diritti del- la minoranza etnica slove- na in Austria.

Questo fatto, anche se ri- guarda il governo austriaco, che penserà da parte sua a reagire come meglio riterrà opportuno, ci offre lo spun- to per rilevare la mania deg- li slavi di atteggiarsi sem- pre a povere vittime e a perseguitati da parte dei paesi dove vivono come mi- noranza più o meno rilevan- te per consistenza. Non è senza significato che si verifichi la strana coinci- denza di agitazioni analoghe sia in Italia che in Au- stria, il che fa supporre che qualche centralino le coordi- na, la sede del quale non è difficile scoprire. Ma detto questo, ci si domanda se con riguardo alle mi- noranze etniche, debbano es- sere proprio gli slavi a recla- mare con tanta sfacciatata insistenza la tutela e il ri- spetto dei loro diritti, quan- do è risaputo che in Jugo- slavia le minoranze ivi vi- venti, siano esse italiane, tedesche o di altra nazio- nalità, non hanno alcuna possibilità per invocare a proprio profitto alcuna li- bertà che non si concili con quella vigente sotto la dittatura comunista di Tito. Comincia diventare troppo comodo e troppo impuden- te questo continuo chiama- re in causa, da parte della centrale nazionalista jugo- slava, le Costituzioni e le leggi dei paesi democratici dove vivono minoranze sla- ve perchè queste abbiano a goderne in pieno e senza limiti, quando a sua volta la Jugoslavia nega tutte le libertà politiche e di difesa nazionale alle proprie mi- noranze, con la scusa che la sua Costituzione di regime dittatoriale comunista non consente l'esercizio di tanti diritti ai propri cittadi- ni, quanti ne godono quelli dei paesi liberi. Scrive il quotidiano titista di Lubiana, lo "Slovenski Po- rovevalec" del 22 gennaio, attaccando il governo au- striaco in relazione alle pretese avanzate dagli agi- tatori della minoranza sla- va in Austria, che «la di- fesa dei diritti e della li- bertà della nostra mi- noranza è rimasto un proble- ma aperto». Ma quanti problemi in fatto di libertà sono aperti in Jugoslavia?

La stampa ed i circoli au- striaci hanno violentemen- te reagito al tentativo fatto dai capi della mi- noranza slava in Austria di richiamare a sostegno delle loro pretese, l'intervento delle grandi potenze, denun- ciando a loro volta l'in- tollerabile aggressività del- lo sciovinismo jugoslavo; ma da noi né la stampa nazio- nale, né i circoli respon- sabili hanno ancora mai reagito alle mene e alle insolenti pretese del me- desimo sciovinismo jugoslavo in azione nel nostro terri- torio. Se pensiamo che in- vece troviamo in una parte del mondo politico italiano più o meno autorevoli e spone- ti che avviano il nazio- nalismo slavo in azione nei nostri territori di confine, come sta avvenendo ora per la richiesta autonomia di fatto e di diritto delle scuole slovene nel Goriziano, si deve arrivare a con- cludere che la difesa dei nostri interessi nazionali,

Ennesima speculazione slovena Le canzoni partigiane titiste all'« Auditorium » di Trieste

Per esaltare una «epopea che non andrà in dimenticanza» quella cioè delle foibe e dei massacri di italiani nella Venezia Giulia

Un ennesimo esempio di come la propaganda slava interpreta ed usa la libertà di cui gode in Italia, ci è stato offerto da una esecuzio- ne corale tenuta dal complesso sloveno di Con- tovello - Prosecco, nell'Au- ditorium di Trieste. Infatti nel programma sono state rifilate tre canzoni partigia- ne jugoslave, il cui conte- nuto deve essere apparso affatto fuori posto e comun- que provocatorio, se perfu- no Radio Trieste, nel rife-

rirne, ha sentito il dovere di rilevarlo, col dire che le tre canzoni « non sono sta- te assolutamente in armonia col resto del program- ma ». Ebbene, per tutta ri- sposta, il solito quotidiano sloveno titista di Trieste ha scritto all'indirizzo di Radio Trieste, sotto forma di let- tera alla redazione ma il mittente della quale avrà indubbiamente il recapito nella medesima fami- glia del « Primorski », nei seguenti termini:

« Voi, caro signore, che compilate le relazioni sulla nostra attività culturale, sappiate che la lotta di liberazione popolare è l'epo- pea del popolo sloveno e jugoslavo. Essa non andrà in dimenticanza non dopo dieci, ma nemmeno dopo cento anni ». Terminando poi col dire che se le cose fos- sero andate secondo il desi- derio di colui che ha criti- cato da Radio Trieste l'esecuzione di quei tali can- ti partigiani jugoslavi, a quest'ora dominerebbe il super-uomo tedesco e gli sloveni sarebbero cambiati in altrettanti schiavi.

Questa è dunque la men- talità, questa è l'arrogante prepotenza di quella propa- ganda che in nome dei diritti della minoranza slove- na, giunge al punto da respingere con insolenza, perfino una critica alle de- tte manifestazioni portate nel cuore di Trieste anche a mezzo delle cosiddette man- ifestazioni culturali. Perché è fin troppo chiaro che negli intenti degli organizzatori di quella tale esecuzio- ne corale slovena nell'Au- ditorium triestino, rientrava quello di sfidare i senti- menti nazionali e patriottici di triestini, col farvi cantare le tre canzoni par- tigiane jugoslave. Canzoni che se in Jugoslavia sono o meno gradite, per gli orecchi di quella tale esecuzio- ne corale slovena nell'Au- ditorium triestino, rientrava quello di sfidare i senti- menti nazionali e patriottici di triestini, col farvi cantare le tre canzoni par- tigiane jugoslave. Canzoni che se in Jugoslavia sono o meno gradite, per gli orecchi di quella tale esecuzio- ne corale slovena nell'Au- ditorium triestino, rientrava quello di sfidare i senti- menti nazionali e patriottici di triestini, col farvi cantare le tre canzoni par- tigiane jugoslave. Canzoni che se in Jugoslavia sono o meno gradite, per gli orecchi di quella tale esecuzio- ne corale slovena nell'Au- ditorium triestino, rientrava quello di sfidare i senti- menti nazionali e patriottici di triestini, col farvi cantare le tre canzoni par- tigiane jugoslave. Canzoni che se in Jugoslavia sono o meno gradite, per gli orecchi di quella tale esecuzio- ne corale slovena nell'Au- ditorium triestino, rientrava quello di sfidare i senti- menti nazionali e patriottici di triestini, col farvi cantare le tre canzoni par- tigiane jugoslave.

Pietosa fine in mare d'una giovane di Veglia

Annegata per il naufragio della barca con cui aveva cercato d'attraversare l'Adriatico

Il mistero del cadavere di una giovane ragazza rinve- nuto ancora il 30 ottobre dell'anno scorso sulla spiag- gia di Porto Buso a sei mi- glia da Grado, è stato svela- to. Dopo mesi di indagini, un sacerdote jugoslavo pro- fugo a Roma ha riconosciuto nelle fotografie dell'ame- ricana e da altri sicuri ele- menti d'identità, la pro- pria cugina Anka Diminich, d'anni 24, nativa dell'isola di Veglia, studentessa alla Università di Zagabria. Poi- ché qualche giorno prima che le onde spingessero la

salma sull'arenile, era stata trovata sulla spiaggia di Grado una piccola barca recante la sigla del porto di provenienza di Pirano di Istria, con a bordo un paio di pantaloni maschili e un orologio da polso, non è stato difficile ricostruire, anche sulla scorta di infor- mazioni successivamente raccolte, la tragedia di cui è stata teatro quella fragile imbarcazione. Infatti è stato assodato che la povera ragazza e con lei altri due giovani, avevano deciso al- la fine di ottobre di fuggire

dalla loro terra natia, per sottrarsi come migliaia di altri loro connazionali, al regime comunista di Tito. A tale scopo avevano rag- giunto Pirano come porto più vicino a Trieste, da dove con la barchetta ave- vano preso il mare. Sventu- ratamente nel corso della navigazione erano stati sor- presi da improvviso mal- tempo, perdendo la vita. Mentre il corpo della ra- gazza è stato restituito dal mare, dei suoi due infelici compagni di sventura non si è avuta più traccia.

Dopo l'apertura dell'anno giudiziario CHIARITA LA SITUAZIONE GIURIDICA A TRIESTE

Profonda eco hanno avuto le solenni manifestazioni svoltesi recentemente a Trieste, a celebrazione del nuovo anno giudiziario e della ripristinata giurisdiz- zione territoriale della Corte di Appello. Il voto che a nome di Trieste è stato es- presso al Ministro Guardasigilli e al Primo Presiden- te della Corte di Cassazione per la piena estensione del- le leggi patrie alla città e per la completa normaliz- zazione giuridica, rappren- ta infatti un presupposto in- dispensabile per un profu- co reinserimento di Trieste nella vita nazionale e soprattutto per sanare le an- omalie del passato che tuttora pesano negativamen- te in molti settori e spesso causano situazioni assurde e perplessità che

ostacolano il tranquillo svi- luppo delle attività civiche. E' il caso dell'importante sentenza deliberata dalla Corte di Cassazione, riguar- dante il giudizio di illegittimità nei confronti della speciale sezione della Corte di Appello che in virtù di un'ordinanza del G.M. A. esaminava a Trieste i ri- corsi che sarebbero stati di competenza della Corte di Cassazione stessa. Si ricor- derà che gli alleati, per ne- gare la sovranità italiana su queste terre (ma forse più esattamente per non dover- la implicitamente ammette- re) affidarono alla Corte di Appello anche la funzione della Corte Suprema, vie- nendo i ricorsi alla Cassa- zione a Roma. La Suprema Corte, che mai aveva ces- sato di affermare il prin- cipio della perdurante sovrani- tà italiana, ha ora defi- nitivo « giuridicamente in- esistiti » lo speciale organo costituito dal G. M. A. e le sentenze dallo stesso eme- se.

E' una decisione che negli ambienti forensi era attesa e data per scontata, ma che tuttavia ha suscitato e- norme impressione per le conseguenze che il delibe- rato potrà avere. Da un lato si ha cioè la riconferma di un pronunciamento della Cassazione che già reiteratamente affermava la persistenza dell'ordinamen- to giudiziario italiano a Trieste, anche durante l'oc- cupazione alleata. Dall'altro la sentenza della Suprema Corte pone una serie di interrogativi veramente appassionanti.

Si calcola infatti che circa centocinquanta i procedi- menti penali ed una trentina in materia civile siano stati complessivamen- te pronunciati dalla specia- le sezione della Corte di Appello che fungeva da Cassazione. Ci si chiede ov- viamente se tutte siano da considerarsi nulle o annullabili, vale a dire se saran- no dichiarate inoperanti di ufficio o a richiesta delle parti interessate, nel caso venisse concessa la facoltà di ottenere il riesame delle cause alla Suprema Corte di Roma.

Altre domande si pongo- no ancora: coloro, ad es- sempio, che hanno presenta- to ricorso alla Corte di Cassazione in passato il voto degli alleati, potranno ora es- sere riammessi nei termini per adire alla terza istan- za? E coloro che nemmeno hanno fatto il ricorso, avend- olo reputato inammissibile in obbedienza alle ordina-nze del G. M. A.? Una si- tuazione veramente ardua, perchè ancora - in attesa di conoscere esattamente la deliberazione della Corte Suprema - questi interroga- tivi non hanno potuto tro- vare risposta.

« Vol, caro signore, che compilate le relazioni sulla nostra attività culturale, sappiate che la lotta di liberazione popolare è l'epo- pea del popolo sloveno e jugoslavo. Essa non andrà in dimenticanza non dopo dieci, ma nemmeno dopo cento anni ». Terminando poi col dire che se le cose fos- sero andate secondo il desi- derio di colui che ha criti- cato da Radio Trieste l'esecuzione di quei tali can- ti partigiani jugoslavi, a quest'ora dominerebbe il super-uomo tedesco e gli sloveni sarebbero cambiati in altrettanti schiavi.

Questa è dunque la men- talità, questa è l'arrogante prepotenza di quella propa- ganda che in nome dei diritti della minoranza slove- na, giunge al punto da respingere con insolenza, perfino una critica alle de- tte manifestazioni portate nel cuore di Trieste anche a mezzo delle cosiddette man- ifestazioni culturali. Perché è fin troppo chiaro che negli intenti degli organizzatori di quella tale esecuzio- ne corale slovena nell'Au- ditorium triestino, rientrava quello di sfidare i senti- menti nazionali e patriottici di triestini, col farvi cantare le tre canzoni par- tigiane jugoslave.

Canzoni che se in Jugoslavia sono o meno gradite, per gli orecchi di quella tale esecuzio- ne corale slovena nell'Au- ditorium triestino, rientrava quello di sfidare i senti- menti nazionali e patriottici di triestini, col farvi cantare le tre canzoni par- tigiane jugoslave. Canzoni che se in Jugoslavia sono o meno gradite, per gli orecchi di quella tale esecuzio- ne corale slovena nell'Au- ditorium triestino, rientrava quello di sfidare i senti- menti nazionali e patriottici di triestini, col farvi cantare le tre canzoni par- tigiane jugoslave.

Canzoni che se in Jugoslavia sono o meno gradite, per gli orecchi di quella tale esecuzio- ne corale slovena nell'Au- ditorium triestino, rientrava quello di sfidare i senti- menti nazionali e patriottici di triestini, col farvi cantare le tre canzoni par- tigiane jugoslave. Canzoni che se in Jugoslavia sono o meno gradite, per gli orecchi di quella tale esecuzio- ne corale slovena nell'Au- ditorium triestino, rientrava quello di sfidare i senti- menti nazionali e patriottici di triestini, col farvi cantare le tre canzoni par- tigiane jugoslave.

NEL VASTO programma elaborato dall'Opera per l'affollamento e la sistemazio- ne dei profughi della Zona B, si inquadra anche l'at-

Con sistemi sempre più marxisti la scuola italiana in Jugoslavia

Ma, al di qua del confine, gli sloveni continuano spudora- tamente ad insistere per ottenere una completa autonomia

« Abbiamo già ampiamen- te riferito sulla montatura inscenata dagli agitatori slavi, diretta a esigere il ritiro del progetto di legge predisposto dal nostro go- verno per conferire alle scuole slovene in Italia un opportuno assetto giuridico e amministrativo, e ottenere invece una condizione di piena autonomia di fatto e di diritto. Come ci è stato dato modo di rilevare, a tale agitazione i socialcomu- nisti nostrani hanno recato subito il loro appoggio, tan- to che un parlamentare di sinistra non ha esitato a in- terrogare il Ministro della Istruzione Pubblica, mentre a Belgrado si sono avute analoghe manifestazioni di protesta, non disgiunte da minacce per il futuro dei rapporti fra i due paesi. Tutto prematuramente però, la scuola slovena in Italia sarebbe esposta al rischio di venire smazzolata qua- lora non ottenesse uno sta- to di completa autonomia e con ciò resa accessibile, per i posti dei docenti e per o- gni altro incarico riferito al suo funzionamento, a mem- bria della « comunità etnica jugoslava », come ama defi- nirsi appunto la minoran- za slovena nel nostro paese. Ciò che più d'ogni altra cosa ci ha sorpresi di que- sta turpe agitazione, è stato l'intervento in causa dei circoli responsabili jugo- slavi, come se proprio da quella parte potessero per- venire esempi di rispetto dell'autonomia scolastica. E' fin troppo noto a quale punto di asservimento alla politica e ai particolari in- teressi del regime comu- nista di Tito, è stata ridotta la scuola in Jugoslavia, compresa ovviamente quel- la rimasta ancora in vita, per la minoranza italiana, per cui Belgrado avrebbe fatto meglio a non impic- ciarsi nel problema della Scuola slava in Italia. E se proprio vogliono avere una prova di come la Jugo-

slavia deve funzionare so- prattutto su basi ideologi- che e politiche, le stesse sulle quali si regge il regi- mo al potere. Da questo, a capire che per tal modo la Scuola deve trasformarsi in uno strumento politico in mano del regime comunista al potere, ci si mette poco ad arrivare. Tanto è vero che l'articolo condanna quegli insegnanti che non si preoccupano di « allarga- re le loro cognizioni marxi- ste » e rimangono invece attaccati ai testi scolastici, sulla scorta dei quali im- partiscono le loro lezioni. In contrapposito a questi in- segnamenti così poco « mar- xisti », l'articolo cita lo esempio della Scuola ele- mentare di Fiume, verosim- ilmente italiana, dove la direttrice Caterina Bensi è giunta a far introdurre nel corso delle lezioni « i com- battenti della lotta popolare di liberazione », che narra- no ai piccoli scolari episo- di e fatti delle più belle pa- gine di quella loro guerra.

C'è da sperare che in questi racconti così produttivi per i minuscoli alunni, siano ignorati quelli riguar- danti il pericolo della « li- berazione » della Venezia Giulia, per non dover spie- gare le epiche gesta degli infortunati e delle deporta- zioni. Comunque basterebbero questi soli fatti, tratti dal quotidiano titista di Fiume, per capire quan- to rispetto e quanta autono- mia goda la Scuola in Jugo- slavia. Ma ci resta da raccontare ancora qualcosa. Altro, forse di più interes- sante, in quanto concerne la Scuola della minoranza italiana. Parlando della quale, l'articolo della « Voce del Popolo » che è poi l'unico quotidiano degli ita- liani in Jugoslavia, scrive testualmente: « Per quanto riguarda le scuole della nostra minoranza, le concezioni marxiste sono penetrate abbastanza profondamente nello insegnamento che è sempre più a contatto con la vita pratica ». (sic). Dopo di che non esita a sollecitare rap- porti più stretti fra in- segnanti croati e italiani. Una conferma più clamoro- sa di questa, sulla snazio- nalizzazione della scuola ita- liana in Jugoslavia, non poteva essere offerta, in quanto la « penetrazione profonda delle concezioni marxiste » nello insegna- mento impartito agli alu- ni italiani, significa che con l'oppio del marxismo, viene addeborata e uccisa l'anima nazionale della gioventù italiana in Jugo- slavia. Di fronte a queste prove, come può Belgrado avere l'impudenza di in- terferire nel problema della Scuola slovena in Italia, chiedendo per la stessa, l'autonomia di fatto e di diritto, quando la Scuola ita- liana in Jugoslavia è fatta oggetto del più abietto pro- cesso di snazionalizzazione attraverso le profonde inie- zioni di marxismo? Si può allora pensare che la Scuola italiana in Jugoslavia goda di una minima autono- mia in senso nazionale, culturale e istruttivo, in modo da poter conservare legami spirituali e ideali con la madrepatria Italia, se tale scuola risulta ormai prof- fondamente assoggettata a quelle concezioni marxiste che la vuotano di ogni funzione a preservazione di quella nostra comunità etni- ca italiana? Superfluo ri- spondere a questo interro- gativo, mentre non è super- fluo richiamare su questi nostri rilievi l'attenzione dei nostri circoli responsabili, perchè se ne rendano conto e agiscano di conseguen- za verso il problema della scuola slovena in Italia. Perché, in ultima analisi, anche la Democrazia non può spingere la sua libera- lità al punto da farsi essa stessa complice di coloro che anche della scuola mi- rano a fare un'arma della loro congiura politica a i danni della nostra Patria, in questa insidiata zona di confine.

« Abbiamo già ampiamen- te riferito sulla montatura inscenata dagli agitatori slavi, diretta a esigere il ritiro del progetto di legge predisposto dal nostro go- verno per conferire alle scuole slovene in Italia un opportuno assetto giuridico e amministrativo, e ottenere invece una condizione di piena autonomia di fatto e di diritto. Come ci è stato dato modo di rilevare, a tale agitazione i socialcomu- nisti nostrani hanno recato subito il loro appoggio, tan- to che un parlamentare di sinistra non ha esitato a in- terrogare il Ministro della Istruzione Pubblica, mentre a Belgrado si sono avute analoghe manifestazioni di protesta, non disgiunte da minacce per il futuro dei rapporti fra i due paesi. Tutto prematuramente però, la scuola slovena in Italia sarebbe esposta al rischio di venire smazzolata qua- lora non ottenesse uno sta- to di completa autonomia e con ciò resa accessibile, per i posti dei docenti e per o- gni altro incarico riferito al suo funzionamento, a mem- bria della « comunità etnica jugoslava », come ama defi- nirsi appunto la minoran- za slovena nel nostro paese. Ciò che più d'ogni altra cosa ci ha sorpresi di que- sta turpe agitazione, è stato l'intervento in causa dei circoli responsabili jugo- slavi, come se proprio da quella parte potessero per- venire esempi di rispetto dell'autonomia scolastica. E' fin troppo noto a quale punto di asservimento alla politica e ai particolari in- teressi del regime comu- nista di Tito, è stata ridotta la scuola in Jugoslavia, compresa ovviamente quel- la rimasta ancora in vita, per la minoranza italiana, per cui Belgrado avrebbe fatto meglio a non impic- ciarsi nel problema della Scuola slava in Italia. E se proprio vogliono avere una prova di come la Jugo-

* CAPOLINEA *

«TEPPISMO»

Nel vocabolario ufficiale del Kremlino è tornata in alto onore la parola «teppi- smo» di cui in questi ultimi tempi vien fatto uso frequente verso tutti coloro che dal comunismo dissento e contro il comunismo combattono. Così nel caso delle insurrezioni popolari di Berlino prima, di Poznań poi e da ultimo di Hu- dapest i promotori, e le masse che vi presero parte e ne ebbero migliaia di morti nelle proprie file, sono giudicate dai capi comu- nisti sovietici e dai loro servi degli altri partiti fratelli, non altro che «teppisti». E' appena il caso di ri- cordare che «teppismo» e «teppisti» derivano dalla parola «teppa», che a sua volta significa lo strato più basso del popolo riecheg- giate i servi della gleba, il popolaccio sofferen- te sotto le caste si- gnorili e sfruttatrici, e quindi in fermento per tendere alla propria emancipazione sociale e umana. Ed è ap- punto sulla «teppa» che più di ogni altro ha fatto e fa tuttora leva e ricorso la ideologia comunista, per reclutarvi i propri seguaci, i propri combattenti, in- somma la necessaria massa di manovra per muovere alla conquista del potere e delle ricche caste dominanti. La stessa rivoluzione russa trionfò solo in grazia dello appoggio e del concorso ar- mato di quella «teppa», che proveniente dai discen- denti dei servi della gleba, anelava a svincolarsi dai ceppi della schiavitù, per conseguire e instaurare quel potere degli «operai e dei contadini» che i capi rivoluzionari comunisti ave- vano promesso. E' stata la «teppa» considerata sem- pre, per così dire, l'aristocrazia del comunismo, perchè sulla foza della «teppa» aveva puntato e pun- ta ancora la carta del suo

trionfo; semmai il termine «teppista» veniva un tempo usato in senso spregia- tivo dagli avversari del comunismo. Tutto ciò è comprensibile e logico, essendo nel programma e nei fini pretensamente perseguiti dal comunismo, la realizzazione di quel consorzio umano in cui la «teppa», quanto di- re il popolo più autentico e più genuino perchè più bi- sognoso, sarebbe stata re- denta ed elevata a protago- nista e artefice della nuova storia e di una società più giusta e più libera.

Ma ecco che non appena il comunismo arrivò al po- tere e i loro capi se ne im- possessano per esercitarlo con sistemi totalitari e oli- garchici, la «teppa» si ricambia nella loro considera- zione e nel loro giudizio lo stesso significato spregiativo che le attribuitano le vecchie classi dirigenti, al- lorché volevano giustifi- care la loro difesa contro la montante marea popula- re. Oggi i capi comunisti, e non soltanto quelli del Kremlino, qualifcano «teppa» e «teppisti» le masse che si rivoltano contro i loro sistemi oppressivi e sfruttatori, confermando con questa loro definizione la provenienza popolare dei moti insurrezionali contro il loro strapotere assoluti- stico. E ove la «teppa» osi insorgere e ribellarsi contro tale strapotere, riceve e forca il posto della libertà. Valeva la pena che la «teppa» subisse anche questo tagico esperimento per poter finalmente capire il ter- ribile inganno tesole dai suoi falsi e bugiardi difen- sori e protettori. E' ironia suprema, la lotta contro la «teppaglia» e il «teppi- smo» diventa la nuova bandiera di quei tirannici capi comunisti che sul san- gue e sui sacrifici della «teppa» hanno costruito la loro fortuna.

Pola e la TV

«La Cittadella» di lune- di scorso ha rilevato giu- stamente, a proposito di certi criteri di «vigilanza» esercitati dalla TV sui suoi programmi, che tempo fa, nel corso di un documenta- rio su una scuola italiana di perfezionamento per tecnici stranieri, venne inter- vistato uno jugoslavo il quale, parlando in perfetto italiano, disse: «Sono di Pola, in Jugoslavia». «La Cittadella», così commenta il fatto: «Certo Pola è oggi in Jugoslavia, nulla da ec- cepire; ma Pola è stata ita- liana, e i suoi abitanti, per il 98%, sono oggi dispersi nel mondo, cacciati appun- to dalla loro città natale dal mutato destino nazionale. Probabilmente le egregie persone che controllano i testi di ciò che viene det- tati davanti alle telecamere (era

un documentario, un film, non un'assunzione diretta messa subito in onda) non sanno che Pola fu italiana sino al 1945, come fu italia- na ai tempi di Cesare e di Dante; altrimenti avrebbero suggerito all'ospite (e un o- spite deve pur avere dei ri- guardi) di tralasciare quel- l'articolo di un sacco di ragioni. E il bravo tecnico polacco, che parlava così bene l'italiano, avrebbe rispettato i sentimenti del popolo di cui è ospite.

La TV evita pure tutto ciò che può far imporporare le gote a qualche putubondo spettatore, ma non dimenti- chi che vi sono altre cose, d'un ordine meno materia- le, che possono talvolta far ribollire il sangue agli ita- liani non ancora del tutto sterilizzati come i suoi pro- grammi».



L'Assemblea a Trieste degli istriani del Comune di Albano

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

INAUGURATO A TARANTO IL NUOVO VILLAGGIO "POLA,"

Costruito per iniziativa dell'Opera per l'assistenza ai profughi - Consta di trentasei appartamenti

Taranto, gennaio. Dallo scorso luglio, di fronte alla locale Centrale del Latte, grazie al vivissimo interessamento dell'Opera Nazionale per l'Assistenza ai profughi giuliano-dalmati, la I. A. Giunta dell'U.N.R.R.A.-Casas, venendo incontro alle innumerevoli ed assillanti richieste del locale Comitato Provinciale dell'A. N. V. G. D., ha edificato sei palazzine, costituenti nel loro complesso 36 alloggi, composti ciascuno di 3 vani utili ed accessori, riservati ai profughi giuliano-dalmati che fra pochi giorni compiranno il primo decennio della loro permanenza in questa città.

Domenica 20 gennaio, ad iniziativa dell'Assessore comunale all'Assistenza, Signora Lupoli, aderendo ad analogia richiesta degli amici componenti l'Esecutivo Provinciale del Comitato profughi Giuliani, alla presenza di tutte le locali Autorità civili e militari è avvenuta la benedizione delle palazzine, costituenti il primo complesso edilizio destinato a sanare l'ormai non più sostenibile, dolorosa situazione alloggiativa di questa comunità di esuli giuliano-dalmati che, a distanza di un lungo decennio, ancora vive in baraccamenti malsani e antigenici, quali sono quelli ubicati all'Ausonia ed all'ex Villaggio "Pola" in località S. Vito.

L'ultima cerimonia della benedizione, officiata da S. E. il Vescovo Ausiliare, Mons. Motelese, alla presenza di un eletto stuolo di rappresentanti le più alte Autorità civili e militari, ha destato nelle 36 famiglie di esuli che occupano il Villaggio "Pola" - Unrra-Casas - un vivo senso di commozione, specie quando il presule assicurò gli assistiti, tenuto conto che per la distanza che li separa dal centro abitato sono quasi impossibilitati ad ascoltare la Santa Messa, che - entro breve tempo - avrebbe fatto in modo che nel Villaggio possa sorgere una Cappella.

Il Presidente del Comitato Provinciale dei giuliano-dalmati, capitano Cosimo Longo, nel mentre ringraziò, a nome dei suoi amici profughi, le autorità tutte per il loro gradito intervento all'intima cerimonia della benedizione, prendendo lo spunto da una formale promessa fattagli, di recente dal Sindaco prof. Leone, ricordò ai presenti assessori comunali Sig. Fiore e Signora Lupoli, l'assoluta

Intensa attività a Milano del Circolo Giuliano-Dalmata

Nella sua sede di corso Montefiore 15, il Circolo Giuliano Dalmata di Milano ha svolto negli ultimi mesi una intensa attività. Dal 6 al 20 dicembre è stata allestita una Mostra personale della pittrice Frida de Reya Giordani, che ha presentato ventisei opere. La sera dell'undici dicembre i giovani dell'Accademia del Teatro della Basilica diretta da Vanna Rizzi Bianchi hanno ricordato Luigi Piandello, nel ventesimo anniversario della morte, con una lettura sceneggiata degli atti unici "Il dovere del medico" e "Cecè" (interpreti Paracchi, Bogliardi, Scattolin, Zuflo, Brazzabeni, Ciaola, Farioli, Ballista). Le tre letture sono state precedute da una prolusione di Vanna Rizzi Bianchi.

Il 19 dicembre è stata inaugurata la stagione musicale con un concerto del soprano Tatiana Menotti de Onicina che ha interpretato brani di Gordiniani, Rossini, Max Reger, Mozart, Wolf-Ferrari, Puccini e Trentini. Il 2 gennaio hanno sostenuto un concerto vocale il soprano Gianna Maritati, il tenore Giacomo Giacomelli ed il basso Angelo Nosotti che, accompagnati dal pianoforte dalla prof. Teresa Rassa Vaccari, hanno interpretato arie famose da opere di Puccini, Verdi, Meyerbeer, Cilea, Ponchielli e Verdi.

leggete e diffondete "L'Arena di Pola,"



Le donne del Villaggio "Pola" a Taranto



Gli uomini del Villaggio "Pola" a Taranto



Il Villaggio "Pola" a Taranto

Segnalazioni e proposte dei nostri lettori

Le incognite da chiarire per i beni abbandonati

Soltanto cinquemila sarebbero finora le "legittimazioni,"

I nostri precedenti articoli sul problema dei beni abbandonati ci hanno procurato da più parti consensi e approvazioni, per essere stati giudicati quantomeno un ottimo contributo alla chiarificazione delle idee e ad una migliore e più realistica valutazione del problema stesso, con riguardo agli ulteriori sviluppi ai fini della sospirata liquidazione degli indennizzati a favore dei proprietari interessati.

Fra le tante segnalazioni ricevute, vi è in primo luogo quella di un nostro abbonato, il quale si richiama all'articolo apparso sul nostro giornale a firma di Italo Semini, per osservare che vi si riscontra una inesattezza, la dove accenna alla disponibilità del fondo indennizzativo di +45 milioni di dollari mentre invece si tratta di 45 miliardi di lire. La rettifica è giusta, ma dobbiamo aggiungere che si è trattato di un « lapsus machine » che ognuno avrà certamente corretto da sé. Comunemente la precisazione andava fatta per dar soddisfazione a chi ce la ha segnalata. Altra precisazione richiede pure il computo degli interessi sui 45 miliardi di lire finora conservati dallo Stato, che al tasso del 5 per cento comportano un rendimento annuale di 2 miliardi e mezzo di lire.

Soddisfatti così gli amici che ci hanno fatto notare l'opportunità delle suddette precisazioni, vediamo ora di riportare le ulteriori considerazioni e proposte che sull'annoso e penoso problema dei beni abbandonati ci sono pervenute.

Un nostro lettore, per esempio, sarebbe dell'idea di ricorrere ad una transazione che egli giudica utile, nel senso di procedere al pagamento degli indennizzati unicamente a favore dei piccoli e medi proprietari come li classifica la legge rispettiva. Una volta che questi siano indennizzati, la rimanenza disponibile a favore dei grandi potrebbe essere adeguatamente integrata dal Governo quantomeno nella misura corrispondente alla somma prevista per gli Enti statali e parastatali che, a termine del Trattato di pace, non devono essere assolutamente pagati coi 45 miliardi di lire. Aggiunge il suggeritore di questa proposta, che con riguardo all'indennizzo dei predetti Enti, anche la Jugoslavia avrebbe sollevato analogia eccezione.

Oltre a tali problemi vi sono ancora da definire le legittimazioni economiche per circa 13.500 posizioni: le 5.000 già legittimate riguardano per la maggior parte posizioni doppie, in modo che stringendo stringendo, di legittimazioni economiche vere e proprie ne sono state fatte circa 1.500 sino ad ora.

Fino al 1955 - continua il nostro lettore - vi era a Belgrado la Delegazione Mista che risiedeva permanentemente sul posto, e quindi poteva lavorare di continuo; ora a Belgrado vanno due soli funzionari, uno per la giuridica ed uno per la economica. Non risiedono in permanenza a Belgrado, tanto che da luglio ad ottobre non vi è stato nessuno; per novembre, a tutto il 18 dicembre 1956, sono stati là, ma da

dicembre sono assenti e sembra che vi faranno ritorno solamente alla fine di gennaio.

Era stata ventilata l'idea di mandare altri delegati nei vari luoghi, cioè Fiume, Pola e Zara, ma gli jugoslavi non hanno concesso tale invito, perché vogliono essere loro solo a fare gli accertamenti di quantità e qualità dei beni lasciati.

E' facile arguire che se in cinque anni hanno fatto solo 5.000 legittimazioni (per la verità solamente effettive 1.500) per fare le altre 13.500-14.000 ci vorrà molto tempo ancora.

L'unico rimedio - conclude il nostro lettore - sarebbe di ripristinare la Delegazione e farla risiedere in permanenza a Belgrado, onde proseguire il lavoro senza le interruzioni di mesi e mesi come avvenuto finora.

Tutto ciò astruendo dal fatto che i cosiddetti « grandi » stanno muovendosi per far dichiarare incostituzionale la legge dalla corte

Costituzionale, il che impedirebbe alle calendegreche la soluzione del problema.

Fin qui i nostri lettori, le osservazioni e le opinioni dei quali abbiamo riportato assai volentieri, si perché dimostrano innanzitutto il vivo interesse che il problema dei beni tiene desto fra le parti in causa, sia per il fatto che fra tante idee e segnalazioni anche se soggettive e non sempre concordanti, che ci pervengono, vi è sempre alla base e all'origine il desiderio di contribuire a far conoscere la complessità del problema a far accelerare la soluzione nella maniera più equa possibile. Perciò continueremo a ospitare in avanti ogni collaborazione che al riguardo dovesse pervenirci, nella convinzione che anche con questo mezzo, si servirà la giusta causa degli interessati che hanno tutto il diritto di essere tutelati e difesi contro eventuali ulteriori lungaggini e ingiustizie.

I pagamenti

Un altro nostro abbonato non è meno pessimista del precedente, circa le modalità di applicazione della legge n. 1325, concernente il pagamento degli indennizzati ai titolari dei beni abbandonati. Le situazioni da dovervi ancora definire e risolvere sono secondo lui, molto complesse. Fra le altre ne cita le seguenti:

a) la questione delle ipoteche acce prima e dopo la occupazione jugoslava;

b) la questione delle valutazioni al valore '38 che, fino ad ora, sono state considerate provvisorie ai soli fini del pagamento degli accenti;

c) il problema della notifica della liquidazione ai fini di un eventuale ricorso in via amministrativa;

d) la liquidazione dei beni liberi non venduti alla data del 5 ottobre 1954 che, secondo la legge di cui sopra, potrebbero essere compresi nella stessa. Tale inclusione contrasterebbe però con l'accordo del 18 dicembre 1954 ratificato con Decreto del Presidente della Repubblica dell'11 marzo 1955;

e) la determinazione dei valori di alcuni particolari cespiti;

f) il problema dei crediti riconosciuti dalle Autorità Jugoslave.

Oltre a tali problemi vi sono ancora da definire le legittimazioni economiche per circa 13.500 posizioni: le 5.000 già legittimate riguardano per la maggior parte posizioni doppie, in modo che stringendo stringendo, di legittimazioni economiche vere e proprie ne sono state fatte circa 1.500 sino ad ora.

Fino al 1955 - continua il nostro lettore - vi era a Belgrado la Delegazione Mista che risiedeva permanentemente sul posto, e quindi poteva lavorare di continuo; ora a Belgrado vanno due soli funzionari, uno per la giuridica ed uno per la economica. Non risiedono in permanenza a Belgrado, tanto che da luglio ad ottobre non vi è stato nessuno; per novembre, a tutto il 18 dicembre 1956, sono stati là, ma da

dicembre sono assenti e sembra che vi faranno ritorno solamente alla fine di gennaio.

Era stata ventilata l'idea di mandare altri delegati nei vari luoghi, cioè Fiume, Pola e Zara, ma gli jugoslavi non hanno concesso tale invito, perché vogliono essere loro solo a fare gli accertamenti di quantità e qualità dei beni lasciati.

E' facile arguire che se in cinque anni hanno fatto solo 5.000 legittimazioni (per la verità solamente effettive 1.500) per fare le altre 13.500-14.000 ci vorrà molto tempo ancora.

L'unico rimedio - conclude il nostro lettore - sarebbe di ripristinare la Delegazione e farla risiedere in permanenza a Belgrado, onde proseguire il lavoro senza le interruzioni di mesi e mesi come avvenuto finora.

Tutto ciò astruendo dal fatto che i cosiddetti « grandi » stanno muovendosi per far dichiarare incostituzionale la legge dalla corte

Costituzionale, il che impedirebbe alle calendegreche la soluzione del problema.

Fin qui i nostri lettori, le osservazioni e le opinioni dei quali abbiamo riportato assai volentieri, si perché dimostrano innanzitutto il vivo interesse che il problema dei beni tiene desto fra le parti in causa, sia per il fatto che fra tante idee e segnalazioni anche se soggettive e non sempre concordanti, che ci pervengono, vi è sempre alla base e all'origine il desiderio di contribuire a far conoscere la complessità del problema a far accelerare la soluzione nella maniera più equa possibile. Perciò continueremo a ospitare in avanti ogni collaborazione che al riguardo dovesse pervenirci, nella convinzione che anche con questo mezzo, si servirà la giusta causa degli interessati che hanno tutto il diritto di essere tutelati e difesi contro eventuali ulteriori lungaggini e ingiustizie.

SCENA DISGUSTOSA AL CONFINO DI GORIZIA

Selvaggiamente bastonato un ragazzo che tentava la fuga

Uno dei valichi di confine alla periferia della città di Gorizia, cioè quello dei Rafut costituito da un passaggio a livello ferroviario, è stato lunedì 21 gennaio teatro di una scena impressionante, di cui sono stati spettatori le nostre guardie di frontiera e diversi cittadini che abitano numerosi in quei paraggi. Verso le ore 14 quattro giovani, provenienti dal territorio jugoslavo, si muovevano verso le sbarre confinarie col chiaro proposito di portarsi sul territorio italiano, ma le guardie titine li bloccavano, tentando di respingerli. Ma poiché i quattro erano decisi a passare, ne derivava una violenta rissa, nel corso della quale tre dei quattro riuscivano a svincolarsi, correndo verso la sbarra italiana. Ma accortosi che il quarto loro compagno, rimasto ferito, era trattenuto dai militari jugoslavi, tornavano di corsa sui loro passi per liberarlo. A questo punto la scena assumeva tinte e aspetti selvaggi. Per l'accorere di alcuni manovali della ferrovia jugoslava, lo scontro si trasformava in una vera e propria battaglia con l'uso di calci di fucile, randelli e ordigni di lavoro, ma alla fine anche questa volta solo tre dei fuggitivi riuscivano a sottrarsi all'arresto, raggiungendo il nostro territorio per chiedere diritto d'asilo. Il quarto, quello che fin dal primo momento era ri-

PERCHÉ L'ARENA VIVA

Mianette Frattoni, Fidenza (Parma)	200
N. N., Trieste	10.000
Antonio Patergnani, Bolzano	1.600
Dr. Domenico Marsi, Turricco	700
Luigi Visconti, Treviso	700
Comm. Marcellino Pavat, Milano	1.700
Francesco Gorlato, Aviano (Udine)	200
avv. Rinaldo Crasnich, Trieste	200
Emma Malusa, Rovereto	200
Ottavio Curto, Molfetta	1.200
Comm. Pompilio, Fabriano, Roma	1.200
dott. Nicolò Coluzzi, Vareso	700
Domenico Biondi, S. Miniato (Pisa)	200

Attività dell'Opera

Strade e luce al Villaggio di Roma

Presso gli uffici competenti del Comune di Roma, l'Opera ha sollecitato la sistemazione di alcune strade del Villaggio Giuliano all'EUR e l'illuminazione di quel tratto della Via Laurentina che conduce, appunto, dalla stazione della Metropolitana al Villaggio.

Relativamente all'illuminazione si tratta di portare i relativi impianti dalla zona delle Tre Fontane al Villaggio Giuliano, progetto questo, già approvato dalle competenti autorità comunali. In attesa che il progetto venga interamente eseguito, l'Opera ha chiesto che si proceda subito almeno alla illuminazione del tratto sopraindicato.

Relativamente alle strade, l'Opera ha interessato il Comune perché si proceda alla sistemazione immediata della strada che va dal viale principale del Villaggio alla nuova strada di Piano Regolatore già costruita ad opera del Comune stesso. E per l'accesso agli alloggi di recente costruiti.

Potenziamento delle Case del Fanciullo

Durante i mesi d'ottobre, novembre, e dicembre 1956, l'Opera ha assistito giornalmente nelle tre Case del Fanciullo di Trieste 432 minori.

Le sezioni di asilo che inizialmente funzionavano in numero di quattro sono state portate nel 1956 a sei, mentre i ricreatori - dopo scuola da uno sono salti a tre.

Come è noto le suddette istituzioni, sono sorte in località Opicina, Santa Croce e Prosecco) dove già esistono importanti complessi edilizi o campi profughi.

Una istituzione analoga alle precedenti è in corso di allestimento a Sistiana dove sorge un importante complesso edilizio per le famiglie profughe.

Dimessi dai Preventori

Anche nel trascorso anno 1956 i Preventori dell'Opera che da diversi anni funzionano a Sappada di Cadore hanno svolto efficacemente la loro benefica attività a favore dei bambini profughi bisognosi di cure climatiche. Nel solo anno 1956 ne sono stati dimessi completamente ristabiliti 112 di cui 65 maschi e 47 femmine.

Sotto la vigilanza del Medico Direttore cav. uff. dott. Teodoro de Lindemann, e delle loro Dirigenti, anch'esse tutte profughe giuliane i bambini, tutti gracili, sono stati sottoposti a speciali cure medicamentose. Soprattutto però la buona cura dei monti del Cadore, hanno contribuito a benefico risultati del soggiorno.

Sfollamento da Trieste

Nei primi venti giorni di gennaio si è avuto un movimento di 34 profughi dalla Zona «B», che hanno lasciato Trieste per altre località, nel piano organizzativo predisposto dall'Opera.

In particolare i trasferimenti sono avvenuti alla volta di Modena (Villaggio San Marco), Bologna, Varese e Roma.

Attualmente ci sono possibili per 18 famiglie al Villaggio «San Marco», 2 famiglie a Bologna, 1 famiglia a Verona, 1 famiglia a Roma (Acilia), 20 famiglie a Bari, 3 famiglie a Frosinone, 15 famiglie a Fertilia, 10 famiglie a Messina, 10 famiglie a Perugia, 8 posti per isolati a Ravenna.

Nelle località di Roma (Acilia), Bari, Frosinone, Fertilia, Messina, Perugia, Ravenna e al Villaggio «S. Marco» i profughi verranno sistemati direttamente in alloggi; nelle località di Bologna e Verona in sistemazioni provvisorie.

Per quanto riguarda il collocamento al lavoro, più di una persona in media per ogni famiglia sfollata da Trieste, ha potuto essere convenientemente collocata.

Oltre all'attività svolta per lo sfollamento ed il collocamento al lavoro dei profughi provenienti da Trieste, l'Opera continua a interessarsi con impegno del fuor campo e in particolare modo dei giovani che hanno di recente terminato gli studi e che devono essere inseriti nella vita attiva del Paese.

Nell'ultimo mese sono stati collocati al lavoro 3, ex allievi dei nostri collegi, n. 15 profughi di cui 8 operai e 7 impiegati.

ELARGIZIONI

Nel primo doloroso anniversario della morte del maestro Giovanni Magnarin, dalla famiglia Magnarin Lire 5.000 pro Arena.

Nella ricorrenza del settimo anniversario (25 gennaio) della morte del capitano Ugo Aurelio Bassi, la moglie Maria Beltrame ved. Bassi elargisce Lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria dell'ing. Giovanni Tagliabue, deceduto a Buenos Aires, le famiglie Chiodina e Schmidt elargiscono Lire 1.000 pro Arena e Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

In sostituzione di un fiore sulla tomba della cara sorella Celestina, Francesco Di Barboria e famiglia elargisce Lire 300 pro Arena e Lire 700 pro Orfanelli di S. Antonio.

In sostituzione di un fiore sulla tomba del loro caro Pompeo Cattonaro, deceduto a Trieste il 18 gennaio, i fratelli Ercole e Claudio, le sorelle Attea, Leonilda ed Armida, i nipoti e la famiglia Farinella elargiscono Lire 2.000 pro Arena e Lire 2.000 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria dei cari fratelli Donato Cozzio, deceduto il 11 febbraio 1956 e S. Michele di Paganà (Rapallo), e Gerolamo Cozzio, deceduto il 29 settembre 1956 a Pola, l'angosciata sorella Margherita Cozzio in Pinter elargisce Lire 1.000 pro Arena e Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

In memoria del compianto sig. Giuseppe Cassetti dalla famiglia ing. Aurelio Brussi Lire 2.000 pro Arena e Lire 2.000 pro esuli istriani; dalla famiglia Mario Brussi Lire 2.000 pro Orfanelli di S. Antonio e Lire 2 mila pro esuli istriani; dalla famiglia Brussi-Valbione Lire 2.000 pro Orfanelli di S. Antonio e Lire 2.000 pro Conferenze S. Vincenzo de' Paoli; dalla famiglia Bruno Tognon lire 1.000 pro Arena.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale, portiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

NOZZE

Gli esuli da Pola Fontani Angelo e Chmela Anna residenti a Taranto (Villaggio "Pola-Unrra-Casas") sono lieti di comunicare ad amici e parenti che il loro figlio Massimo, nato e esule da Pola, si è unito in matrimonio a Savona il 26 dicembre con la signorina Caterina Viano.

Auguri vivissimi sia agli sposi che ai loro genitori.

Comunicazione

I sottoscritti profughi sono prezzati di prendere subito contatto con il Comitato di Padova dell'A.N.V.G.D. - Palazzo della Provincia - per comunicazioni Ivan, Valerio Domenico Maria Sordarello, Atoniche Maria, Biassiol Biagio, Bratos Pierina nata Sponza, Fab-Massarotto Rocco, Milla Giuseppe, Persich Ida e Vrh Leopoldine, nata Hasler.

LACRIME D'ESILIO

GIACOMO CHERIN
E' deceduto a Rovigno il sig. Giacomo Cherin, padre di Nicola che a Gorizia ha dato vita ad una industria liquoristica. Alla moglie Maria Budicin, al figlio Antonio, residente a Buenos Aires, ed in particolare al figlio Nicola portiamo le nostre più sentite condoglianze.

FRANCESCA ZARATIN IN COLOMBO

A Conegliano Veneto è deceduta la notte del 25 gennaio, lontana dalla sua Rovigno, la signora Francesca Zaratina in Colombo, lasciando nel dolore il marito cav. dott. Ettore Colombo, i fratelli, le sorelle e i congiunti tutti. La notizia del decesso ha prodotto vivo compianto nella comunità dei profughi di Rovigno, non meno che in quella dei profughi pisinesi, in quanto la defunta lascia della sua vita esemplare ricordo quanto mai gradito e quindi di vivo rampianto. In particolare prendono viva parte al lutto gli amici esuli di Pisino residenti a Gorizia, in quanto in questa luttuosa circostanza ricordano con vivo affetto il loro congiunto profughi pisinesi, in quanto la defunta lascia della sua vita esemplare ricordo quanto mai gradito e quindi di vivo rampianto. In particolare prendono viva parte al lutto gli amici esuli di Pisino residenti a Gorizia, in quanto in questa luttuosa circostanza ricordano con vivo affetto il loro congiunto profughi pisinesi, in quanto la defunta lascia della sua vita esemplare ricordo quanto mai gradito e quindi di vivo rampianto. In particolare prendono viva parte al lutto gli amici esuli di Pisino residenti a Gorizia, in quanto in questa luttuosa circostanza ricordano con vivo affetto il loro congiunto profughi pisinesi, in quanto la defunta lascia della sua vita esemplare ricordo quanto mai gradito e quindi di vivo rampianto.

SU E GIU' PER LA CALNOVA PER LA FESTA DI S. BIAGIO

Gli aspetti più simpatici e caratteristici di Dignano d'Istria nelle pagine dei ricordi dello scrittore Domenico Rismondo

IL DIALETTO

Non v'è dubbio che nella penisola istriana ai tempi di Dante veniva parlato un dialetto comune, istriano, ovunque sino alla linea di demarcazione dei paesi latini tanto a settentrione quanto a oriente della penisola.

I fattori dell'Atlante linguistico nei loro studi severi e stringati potranno indicarci la formazione, l'afinità e magari pronosticare la sparizione più o meno drastica delle lingue del nostro passato, ma intanto bisogna riconoscere che il nostro idioma, l'antico istriano, appartiene al gruppo dei dialetti italiani, a uno dei quattordici volgari vagliati da Dante, che ora di giorno in giorno va sparando, soffocato e circoscritto a Dignano e Rovigno.

Questo prezioso cimelio dell'antica parlata istriana è un retaggio che i nostri padri hanno ereditato dai loro avi e trasmesso di generazione in generazione, risalendo ai primi abitanti dell'Istria quando ancora non si apparteneva alla storia. Questo linguaggio conserva tuttora le tracce di quell'antica parlata istriana prevenuta affine al dialetto dalmatico, all'italiano prevenuto della Dalmazia che si è spento ultimo nell'isola di Veglia (Dal Bollettino della Dante Alighieri, 1932).

In seguito alla caduta di Nesazio, l'antica capitale istriana, l'attuale territorio di Dignano venne a far parte del ducato di Pola romana, dove indigeni e latini si confusero nel parlare il verbo di Roma dando origine a quel dialetto istriano-latino che ancor oggi vive fra le pareti domestiche o nelle brigate chiosose dei nostri popolani. Molto sovente tale parlata per i contatti continui e non soccombette per vicende politiche, ma resistette conservando nelle parole radici e flessioni antiche. Venezia la modificò alquanto perché visse e coltore nei commerci, la modificò con la sua matrice gloriosa, ma la matrice reliquia continuò nel popolo e nei secoli mantenendo la forma antica dell'idioma a corredo degli usi e costumi voluti e tenacemente tramandati nella semplicità agreste dei suoi abitatori.

In ogni tempo il dialetto ebbe i suoi cultori e non poche sono le produzioni che lo illustrano e che per la linguistica destano molto interesse.

Nel passato il dignanese G. A. dalla Zonca già col canonico P. Stanovich di Barbana (1841), si prese cura della versione della parabola del figliuol prodigo (per interessamento di Vegezzi Ruscula di Torino), nel dialetto di Dignano. Raccolse poi materiale per la compilazione di un vocabolario che rimase incompiuto per la sua morte. Il manoscritto trovai conservato nella Biblioteca provinciale di Pola. Voltò dal dialetto veneziano la commedia dei Goldoni «Le donne gelose», scrisse sonetti, articoli e dialoghi nell'Istria di P. Kandler.

Studiò il dialetto di Dignano A. Ive di Rovigno nei dialetti latino-veneti dell'Istria (1900); lo studiò



Tempo di vendemmia a Dignano d'Istria

Nella piazza d'Italia si erge il vecchio palazzo del Comune (ex casa Bradamante) elegante e signorile abitazione del sec. XVII, di stile rinascimento veneto, con trifora centrale. L'abbandone che accoglie l'orologio comunale venne eretto in data più recente. E' ora sede della R. Pretura. I dipinti che erano conservati in questo palazzo si trovano ora nella sala del nuovo Municipio. Di costruzione recente (1911) risalta la piazza l'attuale palazzo del Municipio, di stile veneziano, che, con le decorazioni a fresco del pittore triestino Pietro Lucano, e con la policromia dell'architettura, mette una nota gaia nella piazza. Esso venne costruito sull'area dell'antico Fontegon, demolito nel 1910. Sotto la loggetta del primo piano veniva posto, per volere della Rappresentanza d'allora, un maestoso leone veneto con leggenda, in memoria di quello che esisteva sul palazzo del Fontegon a ricordare la dominazione della Repubblica, leone fatto scalpellare intorno al 1848, per l'ignoranza di un pretore. Ma anche l'ultimo leone ebbe ad incappare nella medesima

PALAZZI e CASE

insidia: fu sfregiato dai soldati del presidio austriaco e poi scalpellato. Sul posto ove sorgeva il leone venne incisa l'epigrafe a ricordo indelebile dell'Annessione all'Italia. Qui - ove il regale leone vegliava - Dignano sacrò la unione d'amore e di virtù - al destino d'Italia - XIX - XII - XCMXX. Sulla facciata laterale di via Merceria fu pure murata, nel settembre 1919, una lapide marmorea che ricorda la memoria dell'eroe cittadino, soldato volontario, Nicolò Ferro. Alla morte bella sull'aspro Carso - Nicolò Ferro - si arrese e sorrise al vaticinio - di nostra Redenzione - di nostra Redenzione - XV Agosto MCMXXVI - X Settembre MXXMI. Anche nell'atrio del Municipio venne poi murata la lapide che ricorda il venticinquantesimo anno di regno del nostro Re.

Nella sala maggiore del Municipio si presenta una raccolta di pregevoli quadri di buona scuola, provenienti tutti dalla ex casa Bradamante. Un ritratto di podestà veneto, in piedi, quasi al naturale, vestito di velluto rosso con stola, su uno sfondo architettonico. Scuola veneziana del sec. XVIII, maniera dei Longhi (1702-1762). Tutte le velature sono scomparse causa la cattiva conservazione e in parti si scorge l'imprimitura della tela. Rappresenta il principe Giovannielli (senatore veneto 1766) poi procuratore. Figura allegorica di donna, forse Giunone o Cleopatra, del dipinto di scuola bolognese del sec. XVII. La figura, seduta, tiene in mano uno scettro. Il viso è nell'ombra con qualche riflesso; la mano destra rileva finezza di lavoro ed è in piena luce. Nello sfondo si vede il pavone protetto da Giunone. Buona tela del sec. XVIII è quella che ritrae un busto in marmo di Vitellio, i strumenti musicali, un libro di musica aperto, e fiori. Quattro quadri rappresentano scene di battaglia, scuola Fiamminga del sec. XVII. Natura morta (secolo XVIII) molto deperita, per cura della R. Soprintendenza fu però restaurata ed è bella. Quadro di fiori (sec. XVII) pieno di colore. Paesaggio con figure (sec. XVII). Di fronte al Municipio è la casa di Francesco Benussi, segnata dal n. 805, dove ha sede la cassa di assicurazione per ammalati. Essa è a due piani, di bella costruzione in pietra nostrana, di stile veneziano del '400. Al primo piano si apre una grande bifora archiacuta sommantata da uno stemma di pietra. La facciata principale ha una porta rettangolare con spigoli; a corda lungo gli spigoli è l'architrave. A fianco di questa è un passaggio a volta che mette nel borgo di S. Giacomo, nel sottopassaggio è pure un ingresso. La facciata fu pure rimaneggiata e si vede un vecchio architrave, murato in fianco alla porta sul quale si legge: 1448 Talina - domanda - come - sto - che - mai - co - teto - del - be - che - ho. E' una delle iscrizioni scherzose molto usate a proposito in quel tempo. Dicevano che tale motto fosse stata l'impronta caratteristica dell'ultimo rampollo di quella famiglia che fu Angelo Benussi, detto Pampannotti.

TEMPI E STAGIONI NELLA VITA CAMPESTRE

Sia pure buono il raccolto, il contadino non è mai largamente ricompensato del suo lavoro, il quale non gli dà tregua che in alcune giornate dell'anno, e anche questa gli viene offerta dalla superstizione e non d'altro. Così il suo lavoro, in tutte le stagioni, incomincia allo spuntar del giorno e cessa la sera. L'agricoltore si ritiene come il più disgraziato dei lavoratori, perché il frutto delle sue fatiche è sempre esposto a tutte le turbolenze climatiche, ingrato è il terreno, le derrate poi sono in balia della cupidità di coloro che mai sanno ripettare la roba altrui. Se il contadino, coi suoi sospiri, rappresenta sempre la parte di Geremia, è da scusarsi. Al campagnò lavora lura e mai al jò gnaente: tampesta e sicoura al jò saempro. Qui ch'è zà ne i campi a z'ideajo e anca de i Santi. Chèi vol dòuta la vull, (oliva) nu jò dòuto, l'oiò. Chèi vol d'òuto, l'oiò, nu jò dòuta la vull. Chèi magna in giera, nu magna in speghì. Il contadino con le sue osservazioni sa dire le attitudini produttive del terreno, presagisce le variazioni del tempo e cerca un riparo; si fa un oroscopo proprio per dirigere i suoi lavori, osserva ogni cosa minuta e vive sperando. Tera mora fa bon pan, - tera bianca vasta il gran. Sa zi ciar, cioè al burecio e cu zi nula no i soin orbo. Tri rusade fa una piova, tri calèighi fa na botà. Questo certo non isbaglia: Cando ch'al sul va in ciaca (sacco, sacca) o vento o piova, o gran bonassa. Nè al caldo, nè al frido, al luvò no lo jò magna. Al vulejò deis; fame pavaro se ti voj ch'i' te faghì reico. Cio vuol dire che l'olivo vuol essere potato bene almeno ogni due anni, per liberarlo dal seccume che non lascia dar sfogo ai suoi novelli.

«Zener i gati va a perer. I calèighi de Zener ta, - ta le fiure al mandlor. In febraro i tempi sono molto incostanti; le piogge e le bore si alternano e guastano la vegetazione precoce, perciò: «Febraro scova orti. - Febrarol, curturajo, pezo de d'orti. - Ano de giera, ano de... Ano mandolajo, ano travaiato (d'abbondanza di mandorle). - Ano de mandorle, ano travajoso. - Poursatè mandole, poursatè mataje». Il fiore del mandorlo lega bene quando il gennaio e il febbraio sono mesi asciutti, senza lo sciocco; tale tempo è favorevole anche allo sviluppo delle radici del grano e di tutte le biade. Ecco perciò: «Purasatè mandole, poursatè gran». Zener i gati va a perer. I calèighi de Zener ta, - ta le fiure al mandlor. In febraro i tempi sono molto incostanti; le piogge e le bore si alternano e guastano la vegetazione precoce, perciò: «Febraro scova orti. - Febrarol, curturajo, pezo de d'orti. - Ano de giera, ano de... Ano mandolajo, ano travaiato (d'abbondanza di mandorle). - Ano de mandorle, ano travajoso. - Poursatè mandole, poursatè mataje». Il fiore del mandorlo lega bene quando il gennaio e il febbraio sono mesi asciutti, senza lo sciocco; tale tempo è favorevole anche allo sviluppo delle radici del grano e di tutte le biade. Ecco perciò: «Purasatè mandole, poursatè gran».

A ricordare il primo equinozio valga: «Persigio fiorei, tanto la noto ch'al dèi». Cando che canta al cucuco (cuco) - a la mitèina mola, - a la sira sòuto». «Marso souto, avrel bagnà, majo temperà, - bijato al contadìn che jò sonemà. Marso no va - se no le fà». «Marso bufoun, ura tresto, ura bon. - Marso par treisto o bon ch'al seja, - al b'ò a la giera, al can a la lunbrèra». «Cu piovo de setemane santa la tera se spaca. - Vencero santo, se zi piova o bora - la tera va in malora». «L'acqua de i vuvi de Pasqua fa zei vi le buganese». «Voja o no voja - Pasqua ven cu la so' foja». «majo mol, ortolan, - poursatè pajà e poco gran». «Cadèle (mignole, mignolature) de majo - impienzo al balio; - cadèle de sougno - gnanca al pougno». «Santa Crus de majo (3 maggio), - chèi nu merenda cajo. - Se piovo de Santa Crus, - adèlo feighe fiure (fico fiore)».



Costumi dignanosi (da «Nozze Istriane»)

MOSTRE D'ARTE

Sponza a Palermo

Il pittore istriano Nicola Sponza ha inaugurato il 15 gennaio a Palermo, nelle sale della Galleria d'arte Sarno, una Mostra personale le comprendente quaranta opere di pittura dedicate a Trieste. La pittura dello Sponza - ha scritto di recente Bruno Morini nel «Giornale d'Italia» di Roma - è sinnessa degnamente - continuandone la gloriosa tradizione - in quella dei grandi tonalisti veneti, dai Guardi a Guglielmo Ciar-dini; ma con l'accenno alla nobile parentela non s'intende certamente escludere che questo artista di razza possaga, diretto in un suo linguaggio diretto e attuale. Le sue vedute triestine (vedi «Mercato a Ponte Rosso», «Faro della Vittoria»), come i pochi paesaggi campestri - tra i quali quello goriziano, con la strada rossa puntata verso le ariose colline, ci pare una delle opere più importanti della Mostra - rivelano, oltre che la decisa padronanza del borzone, che si risolve in plasticità e luminosità d'impassi e una singolare forza trasfiguratrice per cui cielo e laguna, campielli e piazzette, case e scoppi di strade urbane assumono dimensioni nuove in una atmosfera pulsante, dilatantesi fuori dei limiti di una cornice

Messa a Gorizia NELLA RICORRENZA DI SAN BIAGIO UNA MESSA VERRA' CELEBRATA DOMENICA PROSSIMA A GORIZIA ALLE ORE 10 NELLA CAPPELLA DELLE CASERETTE DI VIA DEL MONTE SANTO.

G. Vidossi, pubblicando nel «Archeografo Triestino» (1914) «La parabola del figliuol prodigo». Il dignanese A. Pallin presentò dei saggi di prosa ne «La storia del pal de qui del Pian e nel «El miraculo de le nuche». Domenico Rismondo diede dei saggi di poesia popolare dignanese nel settimanale di poesia «La Sompogna» di Milano e nella «Musa Veneta» rivista di poesia dialettale di Verona. Lo studio del nostro dialetto è ora in buone mani e sta sotto l'amarosa guida dei professori M. Bartoli, U. Pellis, G. Vidossi nelle discipline degli studi filologici de «L'Atlante linguistico» (Torino).

vincenti, lasciando così il lavoro interrotto. La porta della casa è lavorata a bugnato, le finestre sono ben sagomate. Le case del '600 e '700 hanno pure esse una grazia speciale anche per la patina, acquistata dal tempo o per gli stemmi murati o collocati fra le bifore. Da molte case della Calnova andarono inconsultamente sparando le bifore in seguito a restauri troppo semplicistici; così sparirono anche i sacelli votivi che davano grazia a qualche casetta...



Via Castello a Dignano d'Istria

Il volontario Nicolò Ferro caduto da prode sul Carso

Fervente irredentista, fu Consigliere comunale e animatore della Lega Nazionale e della Società operaia

«Sei morto per il tuo ideale», disse la madre di Nicolò Ferro, reprimendo il singhiozzo, in faccia allo sgherro incaricato dal comando militare di Graz di comunicare la morte del figlio immolato per la patria sul Carso. La madre seppa in ogni tempo del sentimento nutrito dal figlio, conobbe i suoi ideali e con compiacimento lo seguiva nelle lotte da lui sostenute contro l'espansione delle forze, che volevano insidiare nei nostri paesi la purezza del sentire e conculare i diritti istriani.

Nicolò Ferro figlio di Antonio nacque a Dignano il giorno 8 marzo 1883. Il padre, nato a Fasana, venne a Dignano per ragioni di commercio, ove si sposò con Valentina Giachin, di antica casata dignanese, legata in parentela con la nobile famiglia dei dalla Zonca. Ebbero due figli: Giuseppe (morto nel 1936) e Nicolò (morto a Verboia nel 1916, per la gloria d'Italia).

Il nostro eroe, dopo la scuola elementare, studiò nella media tecnica provinciale di Pisino e poi si dedicò al commercio in Dignano. Dalla stirpe marinara di Fasana ereditò una pronta chiarezza nell'osservare e dal popolo di Dignano la fermezza dell'operare. Di questa fermezza aveva il cuore pieno e mal sapeva frenarla sotto un governo illegittimo. Fiero quindi di ogni suo gesto, operoso e costante nella vita politica provinciale e cittadina. Talvolta viene colpito dalla polizza e ne esce più rinforzato nell'animo; rimane dritto e prestante all'infrangersi ruinoso di una catena secolare e corre là ove si coopera.

Ritorna a Dignano, da Udine, con ardenza maggiore e nel dicembre 1914 lasciò la morte teneramente amata e riparò oltre il confine ove viene accolto a Udine, non più perseguitato. In quell'ambiente di primaveria italica viene salutato dagli istriani e dai triestini e porta fra loro una nota fresca di libertà: è la voce di una nobile terra oppressa e stanca. Così si fa condurre dal compianto Ugo Zilli di Udine e da Carlo Banelli di Trieste ed attende sereno una data fatidica: il 24 maggio 1915. Si fa soldato. Il 5 giugno 1915 è già arruolato a Sacile ed assegnato al secondo Compartimento automobilisti di Mantova, appartiene così alla seconda Armata Friuli e nel gennaio '16 viene richiamato a Udine. Nel maggio 1916 frequenta il corso d'istruzione per ufficiali e poi passa al distretto militare di Sacile col grado di sottotenente nel 106.mo Batt. glione della Milizia territoriale a Pordenone. Dopo due mesi chiede, coi fratelli Finetti di Torino e con altri Colleghi di Udine, di venir mandato al fronte. Parte, 18 luglio, per l'alto Vicentino.

Non soddisfatto ancora chiede di passare al fronte carso ed entra nel 95.mo Fanteria, Brigata Udine, col nome di Nicolò Farina. S'incammina tosto sulla linea del fuoco, raggiungendo la meta della sua vita. Si getta con ardore nel gorgo della guerra, non i schiava gli spaventevoli strumenti di morte e con lo sbrummo entusiasmo i suoi e si avvia così a gustare la «Sagra di Santa Gorizia». Vede splendere la vittoria sul Monte Santo e fra il sangue e il fuoco discende a Gorizia.

Scriva al dignanese Giovanni Davanzo a Pordenone, in data 8-9 agosto: «Sono entusiasta di avere avuto la fortuna di entrare fra i primi nella «Gemina degli Asburgo» - e in data 15 agosto, ancora al Davanzo, avvertendolo che tosto sarebbe entrato in combattimento dimostrandogli «l'ardente desiderio di trovarsi a contatto con l'eterno ed odiato nemico». L'attacco che egli desidera non tarda. L'Eroe si slancia animoso là dove più fitta è la mischia in mezzo alla tempesta della mitraglia, dando sempre ai compagni l'esempio di ferma intrepidezza.

Fece l'offerta della propria vita alla Patria, a Verboia, quando gli ultimi raggi del sole languivano nel golfo di Trieste; e nello spaspino della morte, intravede la vittoria. Finisse e ti ricordi la madre tua; ti ricordi sempre Dignano, ti ricordi la sua gioventù che sulle tue orme pugna per la civiltà nell'A. O. salutandolo il Re.

Alla morte della sull'aspro Carso - Nicolò Ferro - si arrese e sorrise al vaticinio - di nostra Redenzione - 15 agosto 1916 - 20 settembre 1919.



Dalla morte della sull'aspro Carso - Nicolò Ferro - si arrese e sorrise al vaticinio - di nostra Redenzione - 15 agosto 1916 - 20 settembre 1919.

La tradizionale festa albonese

Domenica, 20 gennaio a Trieste è stata celebrata la tradizionale festa albonese che ricorda la difesa dallo assalto degli Usococchi nella notte di S. Sebastiano del 20 gennaio 1599. Al mattino numerosi albonesi hanno assistito alla Messa celebrata alle ore 11, nella chiesa di S. Antonio di Via Cavana da Don Marcello Prezzi che al Vangelo ha raccomandato ai presenti di tenersi sempre uniti e di avere fede in Dio per l'avvenire dell'Istria. La bandiera di Albona, che era spiegata presso l'altare, è stata baciata con commozione da una signora anziana. Nel pomeriggio un trattamento si è svolto nella Sala Foschiatti (g. c.). Il Presidente della Comunità Albonese e della Società Operaia di M. S. ricostituita a Trieste, Marco Macclis, ricordò il fatidico evento della difesa di Albona contro l'assalto degli Usococchi; invitò i concittadini ad aderire al Sodalizio che in due anni, grazie al versamento dei canonici mensili da parte dei Soci effettivi ed alle elargizioni di gene-

rosi e benemeriti albonesi, residenti a Trieste, nel resto della Madre patria ed all'estero, ha potuto contribuire, per quanto possibile, al miglioramento delle critiche condizioni di esistenza di parecchie famiglie di concittadini profughi in occasione delle feste Natalizie e Pasquali e così pure in altre occasioni. Durante la festa pomeridiana, i presenti presero parte alla divertentissima posta umoristica per uomini; fra i premiati Benedetto Cocot. Durante il trattamento sono risuonati gli inni patriottici, fra cui quelli della Lega Nazionale e dell'Istria. Da ultimo, giovani coppie e qualche anziano, diedero termine alla festa con diversi giri di danza.

Mons. Luciano Luciani, che non ha potuto celebrare quest'anno la S. Messa per indisposizione, ha voluto collaborare benevolmente ed affettuosamente con i concittadini inviando alla Società di M. S. Albonese la somma di Lire 5 mila. Tramite nostro la Società di M. S. sentitamente ringrazia.

Per neo-laureati giuliano-dalmati

La borsa di studio "Nina Bracco Salata"

Il Consiglio di Amministrazione della Bracco già Halmerck S. p. A. ha costituito nel 1953 un fondo di lire 3.500.000 (valore nominale) in titoli di Stato Prestito della Ricostruzione 3,50 per cento ed istituito con la rendita di tale fondo a partire dall'anno accademico 1952-1953, una Borsa di Studio annuale di L. 120.000 (lire centomila) intitolata a Nina Bracco Salata, da assegnare ad un neo-laureato giuliano-dalmata delle Facoltà di Farmacia, Chimica, Chimica Industriale e Medicina di qualsiasi Università Italiana che si sia distinto nella formulazione della Tesi di laurea.

La Borsa di Studio verrà assegnata da una Commissione composta di tre membri nominati dal Consiglio di Amministrazione della Bracco già Halmerck S. p. A., secondo il regolamento a suo tempo stabilito per il funzionamento e l'assegnazione annuale delle Borse.

Gli interessati dovranno pertanto presentare domanda in carta semplice corredata dai documenti di laurea (tesi scritta, certificato di laurea, documento provante l'origine giuliano-dalmata del richiedente) indirizzando a: Bracco già Halmerck S. p. A. Via Renato Fucini, 2 - Milano.

Il termine utile per la presentazione della domanda per l'anno accademico 1955-56 è il 31 Marzo 1957.

Gli interessati dovranno pertanto presentare domanda in carta semplice corredata dai documenti di laurea (tesi scritta, certificato di laurea, documento provante l'origine giuliano-dalmata del richiedente) indirizzando a: Bracco già Halmerck S. p. A. Via Renato Fucini, 2 - Milano.

CHIARIMENTO A UN ARTICOLO

In relazione a quanto apparso sul nostro giornale del 15 febbraio 1956 sotto il titolo "Panni sporchi slavi sciorinati al confine", contenente una rassegna della stampa slava, ed in particolare al sottotitolo "Un prete ambiguo" in cui veniva riferita e commentata una polemica apparsa sul giornale "Demokracija" avvenuta per oggetto l'attività di don Mariano Komjanc, per chiarificazioni intervenute, ci sentiamo in dovere di ritrattare quanto sopra riferendosi personalmente al prete sacerdote, la cui onestà e personale attività sono state e sono al di sopra di ogni sospetto e censura.

NUOVE PUBBLICAZIONI CARTOGRAFICHE DEL T.C.I.

In attesa del grosso volume *L'Italia Fisica*, che sarà il primo della nuova collana "Conosci l'Italia" e verrà distribuito ai Soci tra qualche settimana, il Touring Club Italiano sta inviando ai Soci in regola con la quota 1957 due belle e utilissime pubblicazioni cartografiche: i primi quattro fogli della nuova serie della *Carta Automobilistica d'Italia* al 200.000 e l'atlante *Piante di attraversamento* di 170 Città.

Con la pubblicazione dei quattro fogli della *Carta* al 200.000 - che recano i n. 1, 4, 7 e 10 e rappresentano tutto il Piemonte, gran parte della Liguria, la Lombardia occidentale e buona parte della Svizzera centrale e meridionale - il Touring Club Italiano ha intrapreso il radicale rifacimento di questa notissima *Carta*, che è la carta-base del turismo su strada, tanto automobilistico quanto motociclistico e ciclistico. I fogli della nuova serie offrono non soltanto la più particolareggiata rappresentazione della nostra rete stradale principale e secondaria, ma insieme una gran copia di preziose informazioni turistiche: rivestimento delle strade percorsi panoramici, centri di interesse turistico, in aggiunta ad altre indicazioni rese possibili dalla scala della carta al 200.000 (ove 1 cm corrisponde a 2 Km), per esempio senso della salita e gradiente delle pendenze, strada asfaltata o con altro rivestimento antipolvere oppure strada senza tale rivestimento, fuvine, seggiovie, albergo isolato, traghetto etc.

Per i pregi ora indicati, per la ben nota precisione della carta geografica del Touring, per la praticità della piegatura (che ne consente un'agevole consultazione), per il razionale accoppiamento dei fogli, per la vivacità dei colori e per la prospettiva del disegno, la nuova serie della *Carta Automobilistica d'Italia* al 200.000 rappresenta un notevole progresso nel campo della cartografia turistica.

La seconda pubblicazione offerta in dono ai Soci è una raccolta delle piante schematiche di tutti i prin-

LA PROPOSTA DI LEGGE PER I BENI IN ZONA B

Sarà discussa alla Camera con procedura d'urgenza

La Camera dei deputati ha approvato la presa in considerazione della proposta di legge di iniziativa parlamentare Bartole-Macrelli relativa alla corresponsione degli indennizzi ai titolari di beni, diritti e interessi italiani nella Zona B. Il Sottosegretario alle finanze on. Bozzi, sia pure con le consuete riserve, non si è opposto alla richiesta presentata dal relatore on. Bartole. La proposta sarà quindi trasmessa con la massima sollecitudine alla commissione competente.

L'intervento dell'on. Bartole per la rapida approvazione della proposta di legge ha posto in ampio risalto non solo i criteri informativi dello schema stesso bensì l'intera situazione dei profughi istriani esodati dopo il 5 ottobre 1954. Il relatore ha ricordato che con l'approvazione della legge n. 1325 il Parlamento aveva risolto i problemi inerenti alla ripartizione dei 45 miliardi di lire messi a disposizione da Belgrado nell'indennizzo dei beni situati nei territori annessi dalla Jugoslavia in base al trattato di pace, ma che o-

gni soccorso governativo. «La preoccupazione che sotto questo profilo - ha proseguito l'on. Bartole - un qualsiasi risarcimento agli aventi diritto potesse pregiudicare i negoziati italo-jugoslavi in corso, appare ad ogni modo priva di fondamento, ove si consideri che l'art. 8 del Memorandum di Londra offre delle possibilità quanto mai sterminate per una soluzione del tutto parziale del problema della vendita dei beni, che del resto sono stati in gran parte già espropriati, ed ove si pensi che la presente proposta di legge prevede la cessione di ogni diritto Stato italiano con vantaggio di non compromettere ulteriormente la situazione politica della Zona B del territorio, sulla quale esiste tuttora la sovranità italiana».

Più avanti l'on. Bartole ha rilevato che il censimento dei beni italiani della Zona B in atto da parte dell'Ufficio tecnico erariale di Trieste ha creato la generale aspettativa che provvedimenti di indennizzo non sarebbero stati ulteriormente dilazionati e che la proposta di disegno di legge non comporta oneri finanziari per i quali occorre indicare la fonte di finanziamento ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

La proposta in oggetto infatti tiene conto di taluni provvedimenti legislativi che, escludendo nuove imposizioni di bilancio, consentono tuttavia di inserire nell'indennizzo dei beni italiani in Zona B.

A conclusione del suo intervento l'on. Bartole ha fatto appello alla comprensione della Camera perché la proposta venga presa in considerazione essendo imposta sui particolari criteri umani e sociali, e destinata a portare anche un notevole, immediato sollievo all'economia della stessa città di Trieste ed alleviare contemporaneamente la pubblica assistenza. L'on. Bartole ha richiesto la procedura d'urgenza.

A un anno dalla sua scomparsa Sempre vivo il ricordo di Giovanni Magnarin



Ricorre il trentunesimo anniversario della morte del maestro Giovanni Magnarin. Un anno è già trascorso dal giorno in cui il caro ed indimenticabile amico ci ha lasciati per sempre; ma il ricordo di lui, che l'avemmo tanto vicino, è sempre vivo non soltanto nei nostri cuori, ma anche quelli di tutti i concittadini nostri che lo ricordano lieto, aperto, simpatico, sempre pronto a dare la sua opera di interessata nell'allestimento di molteplici manifestazioni musicali a scopo culturale o benefico a Pola e a Venezia.

Troppo presto la morte l'ha ghermito questo amico di tutti, proprio quando egli stava per abbandonare il suo posto di lavoro, dopo quarantacinque anni, per godersi qualche anno di riposo in seno ai suoi famigliari che oggi lo piangono.

Il Maestro Giovanni Magnarin ha lasciato tra gli amici esuli un vuoto incolmabile.

Sulla tomba del Lido di Venezia deponiamo anche noi un fiore ricobato di tanto affetto per l'Amico scomparso.

A. G.

abbonatevi a
L'ARENA DI POLA

ESULI DI IERI E DI OGGI

Mortificanti disparità nel valutare due tragedie

Per altri motivi in questi giorni abbiamo girato per alcuni alloggi collettivi dei nostri profughi ed abbiamo quindi avuto occasione di parlare con parecchi di questi nostri sfortunati fratelli. Un discorso è stato comune alla maggioranza, e lo vogliamo riportare qui, perché è una voce sincera e giusta, che non bisogna non ascoltare e nessuno sino ad ora ha riportato.

Nelle settimane scorse la Croce Rossa Italiana, con il pieno appoggio del Governo, ha indetto una massiccia crociata a favore degli esuli dall'Ungheria. Stampa, Radio e Televisione hanno fatto il possibile per invitare il popolo italiano ad offrire denaro e generi vari per il martoriato popolo ungherese; ministri e sottosegretari ed autorevoli personalità hanno parlato in tutti i centri. Orbene, tutti gli esuli giuliani e dalmati hanno nella massima considerazione il popolo magiaro che continua a esistere all'invasore russo in nome della libertà; ma in tutto questo apparato c'è qualcosa, dobbiamo riconoscerlo, che non va. I nostri esuli infatti ammirano, forse più di ogni altro italiano, l'eroismo di quella popolazione, perché sanno cosa significhino opposti al dittatura comunista, per averlo

esperimentato e per aver lasciato dei brani della loro stessa carne, ma non possono d'altra parte non rilevare la disparità di trattamento e di considerazione rispetto alla loro tragedia di profughi giuliano-dalmati.

Non possiamo dire che i nostri profughi siano stati abbandonati ai loro destini; s'è fatto qualche cosa, talvolta anche abbastanza, ma sempre in misura insufficiente. Mentre sul terreno politico l'indifferenza è stata enorme; basti ricordare la mancata programmazione, che era già stata annunciata, di un documentario che riguardava gli esuli alla televisione, le molte deficienze della nostra propaganda all'estero, a confronto di quella jugoslava, potentissima e abile. Troppo spesso alcuni nostri governanti hanno guardato agli esuli italiani senza troppa comprensione, come se la perdita della Venezia Giulia dovesse andar addebitata alla popolazione locale, e non agli errori della nostra politica. I giuliani non vogliono assolutamente che i profughi ungheresi vengano abbandonati ai loro misero destino, senza aiuti e senza appoggi, ma esigono che il Governo italiano pensi anche e soprattutto ai suoi figli, che conducono una vita ben misera nei baraccamenti di fortuna.

Oggi un'altra corrente di profughi sta arrivando in Italia, in seguito alla decisa "guerra di Suez", dal Medio Oriente, ed ancora di questi italiani, come dei giuliani, si preferisce tacere, mentre si dà la massima risonanza all'arrivo degli ungheresi. Non c'è stato infatti programma radiofonico o televisivo che non si sia occupato dell'arrivo, delle accoglienze e degli aiuti ai magiari; una cosa che nemmeno in piccola parte è stata fatta durante i quali è durata l'esodo dalla Venezia Giulia, e che certamente varia la suscettibilità di coloro i quali, per non cessare di essere italiani, hanno preferito abbandonare la loro terra ed i loro beni, pur di continuare ad essere italiani. Questo loro risentimento è pienamente giustificato e si potrebbe rimediare anche solamente citando « spesso » nel corso dei vari articoli o diffusioni, il sacrificio dei giuliani e dalmati, paragonandolo a quello degli ungheresi. Il problema dei nostri profughi deve essere sentito entro i confini della patria, più di quello dei profughi provenienti da un altro paese, e non bisogna ricordarsi dei giuliani solo quando si tratta di votare, perché anche gli esuli giuliano-dalmati sono un elemento determinante se il comunismo sta vivendo una crisi profonda.

Se gli ungheresi infatti hanno avuto migliaia di morti e di deportati per la loro resistenza attiva e passiva al comunismo russo, i giuliani hanno anch'essi i loro cari, torturati e uccisi; ne sono testimoni le foibe e le imprese dell'U.D.B.A. oggi e dell'O.Z.N.A. ieri, delle squadrette; anche essi sono insorti, con minor fortuna magari, con lo sciopero del lumino strappa riflessi di acciaio alla scimitarra del Beato Spiro e agli angari degli Ottopoleghehi silenziosi.



La parola a Nando Sepa

La pègola de Nini Fregoleta

De quando che lo conosco, mio compare Nini Fregoleta, già avudo sempre pègola, pezo de la nostra politica estera che mi impedegolada de cussi no lo podaria esser. E si che no l'è sempio, perchè el mestier el sà, leger e scriver el sà, sbatola no ghe manca, e pur, no l'è già fortuna. Basti dir ch'el gavarà podù andar a becàr un par de milioni a lassa e radopia, ma anca l'è, come el solito, la ghe xe andà sbusa. I ghe già dimandà: su cossa la vol esser tamisado, in che materia? E l'è già risposto: su la miseria. Orpo de baco, che bel argomento, bravo, proprio bel... e la scusi sior Fregoleta... no... la parmeti, ghe dixi lù, la se sbaglia, sior Fregoleta e no Fregoleta... ah, va bene... va bene, dunque sior Fregoleta, ghe dixi lù, la materia ne paxi assai, la xe nova, la xe de moda, tuti i capi partiti in la trada, come che la sa, ogni giorno, par combatterla, anca se lori no l'è senti. Insuma se la xe ben preparada, caro sior Fregoleta... cioè la scusi, sior Fregoleta, la vien ameso senza altro.

«Podè creder se mio compare no icra contento come na pasqua, el g'ha scominciata a fregare le man, a rader la gola, a drizzare el gruppo de la cravata e a dar ghe un colpo al cavolato de le braghe, par tirarse un pochetto in su, perchè mio compare no g'ha mai tirache.

Dunque i lo fa sentar su la carega, i capi ghe se mett'òrno, l'american Mike se fida i ociaj sul naso par scuardarlo mejo, e l'è sta par provarlo.

« Ah, un momento, sior Fregoleta...

« Go dito che son Fregoleta, Nini Fregoleta, i se ricordò ben, Fregoleta e no Fregoleta...

« Giusto, la g'ha ragion, i ghe dixi lù, dunque sior Fregoleta, lei la vol essere esaminà su la miseria, parò la dev, dime el mestier che la fa, cossa che la xe ne la vita civile...

« Oh Dio, el ghe risponde, mestier... mestier, na volta faceva un mestier, ma de diex anni a sta parte...»

« Pasquale De Simone Direttore responsabile. Soc. Ed. del MIR e r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine »

Doni della Beiana a Messina



La dottorosa Maria Teresa Calapso - dama patronessa del Comitato del Gruppo Giovanile Adriatico di Messina - distribuisce i pacchi dono per la Befana dei Profughi giuliani e dalmati

In una atmosfera di cordiale solidarietà, il Comitato Provinciale dell'A. N. V. G. D. ed il Comitato Dame Patronesse del G.G.A. di Messina, hanno organizzato la « befana del Profugo Giuliano-Dalmata », con distribuzione di pacchi dono ai profughi più indigeni e panettoni per i bambini. La cerimonia si è svolta in un'aula dell'Istituto Industriale Verona - Trento. Le signorine Patronesse si sono intrattenute a lungo con i profughi, per i problemi dei quali hanno promosso la loro sempre più costante assistenza.

Dopo un breve discorso del Presidente Regionale dell'A. N. V. G. D., Giuseppe Albanesi, che ha ricordato come e quanto fosse osservata la ricorrenza della Epifania nella Venezia Giulia e nella Dalmazia, ha preso la parola l'Avv. Giovanni Carozza Vasari che ha auspicato sempre maggiore amalgama fra la generosità della terra irredenta e gli Siciliani ed ha promesso l'opera del G. G. A. di Messina affinché i diritti e le tradizioni dei profughi giuliani e dalmati siano sempre rispettati.

LA "MARINAREZZA"

Sono interessanti le notizie fornite da Ljubljanski Dnevnik - naturalmente di Lubiana in data tre gennaio. I nonantari si fanno navigatori, vincono la ripugnanza per l'acqua, imparano a nuotare e, quel che è più importante, a navigare. Sicché la Slavia del sud avrebbe già ben 6.000 marittimi. Imbarcati tra navi di grosso e di piccolo cabotaggio. Di conseguenza ha anche un notevole numero di società di naviga-

Un nuovo racconto di Calandrone

La guarnigione di Ottopoleghe

I. Stavamo studiando. Iginio, Italo e io, e il sole, sforzando le grigie, cominciava a infastidirci; Iginio buttò il libro sul sofà (su quel sofà d'angolo, a forastore), mentre Italo e io appoggiavamo il mento sulla mano, e per un po' seguimmo il volo delle mosche nella striscia polverosa del sole.

Italo disse: « Però quel Robespierre! » E Iginio annuì. Io scrollai il capo come chi avrebbe da dissentire, ma tace per amor del quieto vivere. In sostanza, in quel momento Luigi XVI e la Real Famiglia erano in vantaggio per due a uno. C'era, è vero, la faccenda antipatica del Delfino maltrattato indecorosamente, ma si trattava di salvare la Repubblica!

E Iginio raccontò ancora una volta che molti anni prima, al tempo in cui i nonni erano bambini, era venuto nella nostra città un tale, orologiaio, che sembrava francese, e poi aveva ricevuto delle visite strane, e quando morì venne portato all'Ospedaletto, da dove la salma sparì misteriosamente... forse rapita dai realisti francesi.

Uscimmo a prendere una boccata d'aria, e verso il Bristol notammo un vecchio che parlava francese col portiere dell'albergo.

Lindomani, all'altezza di Boccagnazzo, eh incontrammo? Nuovamente il vecchio francese che procedeva spedito. C'erano stavolta con noi Giovanni e Walter, questi era molto disinvolto, e come tutti ricorderanno, pa-

drone della lingua francese (salvo confondere l'indomani con l'Alamanno), e pertanto non stentò molto a interpellare il forestiero nella sua lingua, e ad intrattenerlo sulle bellezze naturali del lago che quel pomeriggio fumigava per una insolita nebbiolina.

Dopo lunga conversazione Walter ci spiegò che quel signore era un naturalista, e si trovava a Boccagnazzo per tentare di rintracciare qualche esemplare di sirena. Noi restammo perplessi; vi era stato già un precedente in fatto di sirene, e ne ho parlato in un altro racconto, ma il precedente non era tale da incoraggiare queste ricerche, e ora veniva, fresco come una rosa, il naturalista francese e pretendeva di trovare le sirene nientemeno che nel lago di Boccagnazzo. Fu Giovanni che, con le dovute cautele, si rivolse a Walter per chiedergli se fosse sicuro di avere capito bene, e se proprio di sirene si trattasse e non di altro, per esempio di zanne. Walter fulminò con una occhiata l'irriverente e gli rammentò la profonda conoscenza della lingua francese che tutti gli riconoscevano.

E noi restammo turbati e pensierosi, mentre il francese guardava in silenzio, in un silenzio che suggeriva funesti presagi.

Morale: lasciammo andare il naturalista per i fatti suoi, e noi prendemmo una altra strada, cambiando volentieri discorso.

Il sole stava chiudendo il suo ciclo e noi cravamo

sulla via del ritorno, procedendo per una strada boscosa, quando avvertimmo dei rumori da un viottolo vicino; ammutolimmo e ci avvicinammo al viottolo e potemmo vedere il nostro francese che stava spingendolo a forza di braccia un caprone con delle corna spettacolose come la presa di corrente di un elettrodomestico, e il vicino stava a guardare una morlaccia. Trattammo il fiato fino a quando il singolare corteo fu svanito tra gli alberi e la nebbia in direzione del lago, e solo allora ci guardammo sospesi. Italo disse che, secondo lui tutto era chiaro: l'argomento sirene aveva analogia con l'argomento caprone, e vi era evidente connessione tra mitologia e magia, quindi si doveva ritenere che il francese fosse dedito alle scienze occulte, e per mezzo della magia nera (caprone) volesse far rivivere scene mitologiche (sirene). Badate che non sto qui a contrari delle storie. Gli amici che sopra ho citato sono tutti degni di fede e potete interpellarli.

Ormai si era fatto tardi, non si vedeva niente in giro, ma valeva la pena di lardare ancora pur di scoprire cosa stesse accadendo di anomalo, e ci buttammo all'inseguimento del terzo composto dal francese, dal caprone e dalla morlaccia.

Li raggiungemmo proprio mentre stavano stando in riva a un pezzetto di laguna, una di quelle lagune in miniatura, che il lago di Boccagnazzo si divide in insinuare nella terraferma:

il vecchio teneva fermo per le corna il caprone, e tentava di farsi capire dalla morlaccia; in quel posto la visibilità era migliore. La nebbia sembrava affievolita, mentre una fetta di luna piccola piccola e gialla si era infilzata nella vetta di un cipresso che si specchiava tutto solo nell'acqua.

Fu Iginio questa volta ad avere un'idea e cioè suppose a voce tremante che il francese fosse un realista alla ricerca del Delfino, o meglio alla scoperta della fine che aveva fatto il Delfino, allo scopo di rinvenirne eventuali discendenti.

Anche questa ipotesi era attendibile, ma poco dopo il francese era svanito nella nebbia, e sulla riva era rimasta solo la morlaccia con una capretta di modeste proporzioni.

Italo a questo punto propose di andarcene, Giovanni mugolò dolcemente, Walter si torceva le dita, e io non vedevo l'ora di essere a casa; solo Iginio volle andare a fondo e si avvicinò alla morlaccia, noi lo seguimmo.

La morlaccia era accoccolata per terra con la faccia rivolta verso il lago, mentre la capretta bruciava, come tutte le capre di questo mondo, l'erbetta; la nostra venuta non sembrò scuotere gran che la morlaccia.

E stavolta fu Giovanni a rivolgere la parola alla donna, per chiederle i chiarimenti, e la donna, senza violare la testa parò a lungo; noi non comprendemmo quasi niente (più tardi Gio-

per digerire bene bevete dopo i pasti
AMARO ZARA
il miglior digestivo del mondo!